

Efim
A Valiani
la Sme
non basta

ROMA. Il presidente dell'Efim Rolando Valiani non ci tiene particolarmente a rilevare la Sme dall'Iri e in ogni caso non è disposto a barattare la leadership nel settore delle costruzioni ferroviarie con l'acquisizione del polo agroalimentare. Dopo le accese polemiche politiche delle ultime settimane, Valiani è sceso ieri direttamente in campo per difendere le prerogative del suo ente, minacciato da alcune operazioni orchestrate dall'Iri Finmeccanica. Il capo dell'Efim contesta in particolare il ventilato scambio di aziende tra Fiat e Finmeccanica, in base al quale si concentrerebbero nell'Iri le attività ferroviarie e nella società torinese quelle aviomotoristiche. Valiani trova che si tratterebbe in realtà solo di un regalo alla Fiat e ripropone l'ipotesi di una costituzione nell'Efim del polo produttivo legato al trasporto su rotaia. Secondo il suo presidente, l'ente, nonostante le sue perdite di gestione, avrebbe già oggi una precisa configurazione industriale. Si tratterebbe solo di diendere contro autentiche prevaricazioni provenienti da altri settori delle Partecipazioni statali. E in questo quadro che Valiani esclude le ipotesi, da alcune parti ventilate, di uno scambio di attività che potrebbe comportare il passaggio all'Efim della Sme.

Nei prossimi giorni sulla questione Sme riterà alla Camera il ministro Fracanzani. Il ministro ha partecipato ieri a Pordenone ad un incontro con la stampa nel corso di una iniziativa per illustrare l'avvenuto risanamento di una società dell'Eni, la Savio. Fracanzani ha confermato la sua intenzione di giocare un ruolo di primo piano nella definizione della politica degli enti di gestione, mentre il presidente dell'Eni Reviglio ha preannunciato risultati di bilancio per l'anno in corso migliori che nell'87.

Oggi nuova assemblea a Bruxelles della «Société Générale»
Sarà deciso l'assetto definitivo dopo la scalata italiana fallita

Il presidente Olivetti diventerà vicepresidente, ha recuperato parte del capitale investito
Nuove «chances» da Mitterrand?

De Benedetti torna in Belgio

Tornano a riunirsi oggi, per la terza volta nel giro di sei mesi, gli azionisti della Société Générale de Belgique. Sarà un'assemblea di routine, assicurano a Bruxelles, dopo l'accordo siglato dagli uomini della Suez, di fatto i nuovi padroni della società, e Carlo De Benedetti. Sarà riaperto lo statuto e nominato un amministratore delegato. Dopo di che comincerà davvero la ristrutturazione della vieille dame.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'appuntamento è fissato per le 10, al Palais des Beaux Arts, nel centro della capitale belga. È improbabile però che si ripeta lo spettacolo del 14 aprile scorso, quando oltre mille azionisti accorsero a goderli lo spettacolo delle botte da orbi tra i grandi della finanza internazionale e della consanguine, clamorosa sconfitta del presidente della Olivetti.

Questa volta, come abbiamo detto, le previsioni parlano di una scadenza pressoché notarile, visto che fin dal 24 giugno scorso Carlo De Benedetti per la Cerus, Renaud de la Genière per la Suez e André Lippens per gli azionisti belgi hanno presentato in pompa magna l'accordo intercorso tra di loro, destinato a mettere pace nella holding belga.

L'italiano ha accettato di cedere ai francesi che gli hanno pagato a prezzo di costo una quota consistente del suo pacchetto azionario, conservando solo un 16%. La Suez rimane così incontrastata padrona del campo, e si concede il lusso di essere generosa: gli uomini di De Benedetti nel nuovo consiglio saranno in numero assai vicino a quello dei francesi, e il presidente della Olivetti sa-

rà nominato come gli stessi de la Genière e Lippens vicepresidente della Sgb, e componente del comitato esecutivo.

Questa volta davvero, per usare una espressione di De Benedetti che mandò letteralmente in bestia i suoi antagonisti, «la ricreazione è finita». Sistemate le questioni azionarie bisogna passare alla gestione. E bisogna verificare se sulle scelte concrete i due gruppi sapranno trovare l'accordo giorno per giorno, e se i risultati che ne conseguiranno saranno tali da giustificare non tanto l'accanimento nella lotta di primavere, quanto piuttosto l'ancora ingentissima immobilizzazione di capitali al quale i protagonisti della più clamorosa battaglia finanziaria dell'anno sono tuttora costretti.

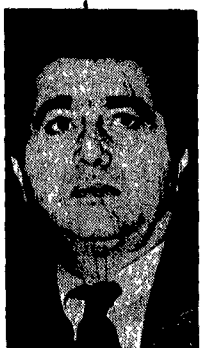
Carlo De Benedetti, con l'accordo di giugno, ha dimezzato in pratica la propria esposizione finanziaria. Aveva buttato nello scontro quasi 2.000 miliardi di lire, suoi e dei suoi alleati, ma ne ha già recuperati la metà, in contanti, dai francesi. In più, come è noto, ha portato la propria quota nella stessa Compagnie Financière de Suez, la sua rivale in questa vicenda, dall'1,5 al 4,5%.

È questo l'aspetto più delicato dell'intera vicenda. Il presidente della Olivetti aveva attribuito grandissimo valore all'invito, ricevuto direttamente dal vertice della società transalpina, di entrare a far parte del «nocciollo duro» della Suez all'atto della privatizzazione. Aveva rilevato la quota dell'1,5% che gli aveva aperto la porta del consiglio di amministrazione della Suez. L'annuncio dell'operazione, lo ricordiamo, era pervaso di una certa solennità.

Poi è venuto l'affare Sgb. De Benedetti offrì addirittura a de la Genière di collaborare con lui, di prendersi una quota della società della quale egli intendeva diventare «azionista di riferimento». E invece, dopo l'«os» lanciato dal governatore della Sgb, Lamy, proprio la Suez fu la punta di diamante del fronte avverso all'italiano.

I rapporti tra i due avversari precipitarono al confine dell'asprezza, tanto che il rappresentante di Suez giunse ad annunciare ma non a formalizzare le proprie dimissioni dalle società di De Benedetti. Il quale certamente in cuor suo ha più volte meditato di fare altrettanto.

Quell'1,5% del capitale Suez poteva sembrare addirittura anacronistico, se non incongruente, in mano a un uomo che proprio la Suez aveva deliberatamente e platealmente cercato di umiliare nell'assemblea di metà aprile (quando furono respinte tutte le condizioni di De Benedetti, e lui, con il 47% delle azioni, non otten-



Carlo De Benedetti

ne neppure un posto in consiglio).

Ora il quadro è cambiato, per merito soprattutto delle elezioni francesi e della vittoria di Mitterrand, vecchio avversario di Renaud de la Genière e amico personale di Alain Minc, braccio destro di De Benedetti in Francia. Possono cambiare anche i vertici delle società pubbliche che partecipano massicciamente al capitale della Suez. E in questo contesto quel 4,5% rischia addirittura di diventare prezioso, e di «spesare» ben al di là dell'effettiva consistenza.

Nel frattempo all'interno della Sgb, dicono gli uomini della Cerus, sono caduti tutti gli alibi. Il nuovo amministratore delegato, Hervé De Carmoy, dovrà dimostrare di saper guidare la ristrutturazione. Tra sei mesi, poi, si farà la verifica. De Benedetti attende al varco.

Ora l'Ingegnere guarda al futuro della Mondadori

MILANO. Rispetto a un anno fa, quando in gran segreto il presidente della Olivetti cominciò a lavorare con i propri collaboratori al progetto della «grande holding europea» che avrebbe condotto alla guerra per il controllo della Sgb, il gruppo De Benedetti appare profondamente mutato.

Intanto perché dalla mappa delle finanziarie che controllavano l'impero è scomparsa la Sabaudia, tagocciata dalla Cir. E poi perché, con i mille miliardi impegnati in Belgio nella partecipazione di minoranza nella Sgb, il gruppo appare ancora più del passato orientato in una dimensione sovranazionale.

Oggi lo schema azionario appare fortemente semplificato. In testa a tutto c'è la Cofide, società dove i De Benedetti hanno concentrato i propri mezzi, e dove si incontrano tre generazioni della famiglia. Il padre Rodolfo, prossimo al secolo, Carlo e il fratello Franco, il cugino Camillo e il figlio di Carlo, Rodolfo Jr.

Dalla Cofide dipende la Cir che controlla tutte le diramazioni del gruppo. Grazie all'unione con Buitoni e Perugini, le cui attività sono state cedute alla Nestlé per la rispettabile cifra di circa 1.800 miliardi, la Cir sta risolvendo tutti i suoi problemi di indebitamento, tornando anzi ad avere mezzi per altre acquisizioni.

La stessa Cir ha intanto portato dal 15 al 20% la sua quota

nella Olivetti, cosa che consentirà a De Benedetti di affrontare con qualche lancia in più l'ulteriore, inevitabile fase di internazionalizzazione della società di Ivrea (dove nel frattempo è all'opera il nuovo amministratore delegato Vittorio Cassini, il che provoca non poche frizioni all'interno del gruppo dirigente).

Ma soprattutto oggi in un modo o nell'altro la Cir è anche l'azionista di riferimento del Credito Romagnolo, accanto a una fitta cordata di alleati, e della Montedison, accanto ai Formenton. E la Mondadori l'oggetto che fa più luccicare gli occhi a De Benedetti: la società è solidissima, ha una ricca liquidità, rende 130 miliardi all'anno e gode di sicuro prestigio. Gli manca una forte proiezione internazionale, magari con l'appoggio di qualche grande gruppo editoriale straniero. Ed è appunto a questa ipotesi che si sta certamente lavorando in casa Cir.

C'è infine il comparto assicurativo e dei servizi finanziari, che si va ristrutturando sotto l'egida della Latina. Il gruppo comprende tre piccole assicurazioni, un fondo di investimento, altre società giovanili attive. Qui più che altrove il difetto sta nelle dimensioni. E se si dovesse scommettere, si potrebbe puntare forse proprio sulla Latina. La prossima mossa potrebbe essere quella di trovare uno sposo di buon nome nel panorama internazionale.

□ D.V.

La «cordata» Parmalat
Costa (Federlatte):
«Entriamo
ma solo col 51%»

Le assemblee di sabato scorso sono soltanto un capitolo del «giallo» della Parmalat. Saranno Federconsorzi e coop bianche a prendere in mano le redini del gruppo parmense. «L'operazione si fa con noi e i nostri partners al 51%» dice a l'Unità Leo Costa, presidente della Federlatte. E chiede soldi pubblici. Intanto Barilla dice: «A me interessa la Sme, non Parmalat».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il «no grazie» di Calisto Tanzi alle allettanti offerte della Kraft si spiega con il concretizzarsi della trattativa per l'ingresso nella Parmalat della «cordata bianca» capeggiata da Federconsorzi e che vede protagonista anche la Federlatte, cioè le cooperative bianche del settore lattiero-caseario. Lo scorporo di Odeon tv e la riorganizzazione della società con funzioni di holding, operata durante le assemblee di sabato scorso, appare dunque come un passaggio necessario in vista del futuro riassetto. Una conferma che questo è il disegno che si sta cercando di perseguire viene da Leo Costa, presidente della Federlatte, le coop bianche che raccolgono il 40% del latte italiano.

Presidente, allora è vero che state trattando con Tanzi l'ingresso in Parmalat?

Il nostro obiettivo è dare ai produttori di latte una struttura trainante a livello nazionale, capace di andare oltre le attuali imprese, pur valide, ma che non vanno al di là della dimensione locale.

E pensate di poterlo fare attraverso Parmalat?

Siamo in corsa insieme ad altri.

Con la Federconsorzi?

Qualcosa si sta muovendo. Però sui giornali in questi giorni si sono scritte tante inesattezze. Quello che posso dirle è che l'accordo si farà solo se noi, insieme ai nostri partners, avremo il 51%.

Ma Tanzi accetta queste condizioni?

Siamo ancora in una fase esplorativa, si stanno vagliando le diverse opportunità.

Ma i soldi in questa operazione - visto che Tanzi ha 500 miliardi di debiti - chi li mette?

Il ministro dell'Agricoltura Mannino ha detto che se il progetto è valido i soldi non sono un problema...

Allora vi aspettate finanziamenti pubblici dal governo.

Non c'è solo il governo. Al mondo c'è tanta gente che ha fatto fortuna senza avere un soldo...

Si è parlato di una linea di credito dell'Imi.

Anche. Soldi pubblici, dal sistema bancario e anche dall'estero dove il denaro costa meno.

L'operazione si concluderà in tempi brevi?

Brevissimi credo di no, ma nemmeno troppo lunghi altrimenti rischia di perdere di credibilità.

Ma lei ritiene positivo che tutto si svolga nell'ambito di realtà economiche e associative che fanno capo al mondo cattolico e democristiano? Insomma, come si giustifica una «cordata bianca»?

Lasciamo stare il colore della cordata, qui di bianco c'è solo il latte. Bisogna invece parlare di aziende di un certo tipo che sono disponibili a realizzare l'operazione. Che poi siano espressione di un certo mondo è chiaro che ha una sua logica. Ma vorrei dire che più di tutto è importante realizzare una struttura efficiente che risponda alle esigenze dei produttori e contemporaneamente ai bisogni dei consumatori.

JOIN AMNESTY INTERNATIONAL



**BRUCE SPRINGSTEEN
& THE E STREET BAND
CLAUDIO BAGLIONI
PETER GABRIEL
STING
TRACY CHAPMAN
YOUSSOU N'DOUR**

Torino - Stadio Comunale
giovedì 8 settembre ore 17.00
I vaucher sono già in vendita presso le rivendite autorizzate.

HUMAN RIGHTS NOW!

PRODUCED BY THE CONCERTS FOR HUMAN RIGHTS FOUNDATION
TOUR DIRECTOR Bill Graham
CONCERT PROMOTED BY FRANTOMASI
CITTÀ DI TORINO

MADE POSSIBLE BY THE REEBOK FOUNDATION
© 1988 CHERP, INC.

La Concerts for Human Rights Foundation ringrazia per la gentile concessione di questo spazio